

La polizia afghana fa fuoco a Maymana contro la folla che assalta il comando Nato: quattro i morti

L'agenzia stampa vicina ai Pasdaran iraniani si scaglia contro la Fiat: «È un'azienda sionista, va boicottata»

Intifada delle vignette, anche l'Italia nel mirino

Sassaiola contro sedi italiane a Kabul e Herat. Minacce di Teheran: Roma maggiore alleata del sionismo
Il giornale danese chiede scusa ma non ferma la rivolta. Assalto in Afghanistan a soldati scandinavi

di Umberto De Giovannangeli

L'ITALIA ENTRA nel mirino dell'Intifada delle vignette. C'entra con gli assalti di Kabul. C'entra con le minacce che giungono da Teheran. In Afghanistan la rabbia per le vignette su Maometto investe anche il comando italiano della forza internazionale

della Nato, l'Isaf. Gli incidenti più gravi esplodono nella città di Maymana, nel nord-ovest, dove la polizia afghana ha ucciso quattro manifestanti. Una folla inferocita ha assaltato con granate e fucili la locale base Nato in cui sono presenti militari scandinavi che hanno risposto con i gas lacrimogeni. Venticinque i feriti nei disordini, tra cui due soldati norvegesi e due finlandesi. Attaccato anche il locale team di ricostruzione provinciale (Prt) a guida norvegese. L'Alleanza atlantica ha inviato sul posto militari britannici di rinforzo e tre aerei. In una manifestazione a Kabul sono stati esplosi colpi d'arma da fuoco contro il comando italiano dell'Isaf. Un colpo ha anche centrato una garitta ma nessun militare è rimasto ferito e i soldati italiani non hanno risposto al fuoco. «Una delle dimostrazioni che ha avuto luogo questa mattina (ieri, ndr.) a Kabul contro le vignette anti-islamiche ha coinvolto l'ambasciata italiana e il comando della forza internazionale della Nato», dichiara il portavoce del comando Isaf, il tenente colonnello Riccardo Cristoni. «Una delle garitte del nostro comando è stata oggetto di fuoco. Un colpo ne ha raggiunta una - ha precisato Cristoni - nessun militare è rimasto ferito. I nostri militari non hanno risposto al fuoco». Il tenente colonnello Cristoni ha reso noto che anche ad Herat, il Prt italiano è stato oggetto di una dimostrazione. «Sono stati lanciati sassi contro il nostro Prt - riferisce il portavoce del comando Isaf - che hanno causato danni solo materiale ma nessun danno al personale italiano di Herat».

Dall'Afghanistan all'Iran. Dalle fiamme di Kabul a quelle di Teheran. Nemmeno 24 ore dopo l'assalto all'ambasciata danese, una nuova protesta violenta si è registrata ieri davanti alla sede diplomatica di Copenhagen. Centinaia di manifestanti hanno iniziato a lanciare pietre e molotov contro la missione diplomatica danese. La replica in serata: stavolta nel mirino è l'ambasciata di Norvegia. Un centinaio di manifestanti hanno preso d'assalto l'edificio che ospita gli uffici della rappresentanza diplomatica di Oslo. Pietre contro la facciata del palazzo, vetri in frantumi, e scontri con le forze di sicurezza iraniane. Dalla piazza ai palazzi del potere. Bottiglie incendiarie e pietre: l'Intifada delle vignette riceve il plauso della Guida suprema iraniana, l'ayatollah Ali Khamenei che in una dichiarazione pubblica ha attribuito la pubblicazione delle caricature sul profeta Maometto a «un complotto dei Sionisti per mettere contro i Musulmani e i Cristiani». In questo scenario segnato da minacce e violenza, l'agenzia conservatrice «Fars», vicina ai Guardiani della rivoluzione (Pasdaran), ha attaccato frontalmente l'Italia, affermando che «è diventata il paese maggiore

Il quotidiano acquista un'intera pagina del giornale egiziano Al Ahram: abbiamo sbagliato, scusateci

sostenitore dei sionisti». In particolare, sottolineando che alcune vignette sono uscite anche sul quotidiano «La Stampa», l'agenzia ha invitato i musulmani a boicottare anche la Fiat, che ha definito «un'azienda sionista». A placare la collera musulmana non sembra sia servita l'iniziativa del quotidiano danese «Jylland-Posten», che ha per primo pubblicato le caricature di Maometto: il giornale ha fatto pubblicare ieri un'intera pagina di scuse sul principale quotidiano governativo egiziano, Al Ahram. Il messaggio, che comincia con il classico saluto musulmano ed è firmato dal direttore del giornale danese, ricorda come il quotidiano tenga in considerazione la libertà di culto e rispetti ogni individuo. Ripete la storia delle caricature, pubblicate per dare il via ad un dibattito sulla libertà di espressione, e quindi si «scusa» per il «malinteso», spiegando che non c'era nessuna intenzione di insultare il profeta Maometto. «Non abbiamo compreso la delicatezza della questione», conclude il messaggio.



Un negozio nel centro di Baghdad mostra un cartello con la scritta: non si vendono prodotti danesi. Foto Hadi Mizban/AP

Francia

Nuove vignette su giornale satirico

PARIGI Maometto sopraffatto dagli integralisti. Con questo titolo esce oggi il settimanale satirico francese Charlie Hebdo che pubblica le caricature danesi di Maometto e altri disegni inediti. Il tribunale di Parigi ha, infatti, respinto la richiesta di sequestro preventivo del giornale avanzata dalle associazioni musulmane francesi. È una questione «di principio e di solidarietà verso France-Soir e colleghi danesi», ha detto il direttore Philippe Val, spiegando la scelta del settimanale. «Non si tratta di provocazione - ha detto Val - ma di un modo per esercitare la nostra libertà di espressione». Charlie Hebdo si appresta a pubblicare le 12 caricature del Jylland-Posten che stanno scuotendo il mondo musulmano. A niente sono serviti i tentativi delle organizzazioni musulmane di impedire la comparsa del numero speciale. Charlie Hebdo esce con un disegno di Maometto piangente mentre si copre il viso con le mani e dice: «È dura essere amato da degli imbecilli».

SATIRA E ISLAM La rete del terrore di Osama, i Talebani, le mire degli Hezbollah: protagonisti e ragioni di chi soffia sulla collera contro l'Occidente

Da Al Qaeda a Damasco, il vademecum di chi aizza la rivolta anti-caricature

di Umberto De Giovannangeli

Le mire di Al Qaeda. La scommissa di Teheran. La rete di rivincita della Siria. La trasversalità geopolitica dei Fratelli Musulmani. Volontà di potenza regionale e scontro interno per la leadership del Jihad globalizzato. Vademecum del «chi soffia» sull'Intifada delle vignette.

Damasco si «scopre» integralista. Hanno assaltato il consolato danese al grido di «Allah u Akbar» (Dio è grande). Hanno replicato con la delegazione diplomatica norvegese. Questo nel regno dell'ultimo regime baathista nel Medio Oriente. Messo all'angolo dal ritiro forzato dal Libano e dall'inchiesta sull'assassinio del premier libanese Rafik Hariri, il regime siriano cerca di rompere l'isolamento giocando la carta islamica e rafforzando il proprio legame con l'Iran iperintegralista di Mahmud Ahmadinejad. Spiega l'attivista dei diritti umani Michel Kilo, già vittima di repressioni da parte del regi-

me: «In Siria - afferma - è stata avviata una rincorsa a chi difende con maggior forza e lealtà l'Islam ed i suoi principi. Da una parte ci sono gli integralisti di sempre, i Fratelli Musulmani ed altri gruppi che a loro si collegano. Dall'altra ora il governo cerca di accreditarsi come il custode più forte nel Paese di tutto quello che è l'insegnamento e la pratica della religione islamica». «È per questo - conclude - Michel Kilo - che è un segnale molto grave quello dato dal governo siriano quando ha lasciato che gli integralisti più radicali e violenti potessero assalire le due ambasciate e danneggiare le altre».

Le fiamme di Beirut e le mire di Hezbollah. Da Damasco a Beirut. L'Intifada delle vignette viene esportata. Dal regime siriano in cerca di rivincite. Una tesi rilanciata dal leader druso Walid Jumblatt: «I disordini di questi giorni - denuncia Jumblatt - sono stati un mes-



saggio dal regime siriano al Libano. Ricordo - aggiunge il leader del Partito Socialista Progressivo (Psp) libanese - che il presidente siriano Bashar el Assad una volta ha detto: «Se la Siria è messa sotto pressione, il caos si diffonderà nella regione». Un caos orchestrato anche dal movimento sciita libanese Hezbollah. Partito di governo e di guerriglia, impegnato ad estendere la pro-

pria influenza anche nei vicini Territori palestinesi.

L'Intifada contro Hamas. Miliziani armati hanno chiuso il Centro di cultura francese a Nabulus; giovani mascherati e armati di kalashnikov hanno percorso le strade di Gaza invocando, e minacciando, di fare di ogni cittadino dei Paesi «blasfemi» un potenziale obiettivo. Ad aizzare gli animi sono i grandi sconfitti

delle elezioni politiche del 25 gennaio, le Brigate dei martiri di Al Aqsa (Al-Fatah), e gli «astensionisti» della Jihad islamica. Il tutto mentre Hamas cerca di costruire un governo presentabile agli occhi (e alle tasche) di Usa ed Europa. L'Intifada delle vignette come arma da usare contro una possibile evoluzione politica di Hamas.

L'Iran, la «fatwa si fa Stato». La guida spirituale del regime, l'ayatollah Ali Khamenei, ha «benedetto» la rivolta contro le caricature «sacrileghe», definendo le proteste anti-vignette «giustificate e perfino sante». Il presidente Ahmadinejad ha deciso di disdettare ogni accordo commerciale con la Danimarca. Le forze di sicurezza hanno mostrato scarso nerbo nell'opporvi ai manifestanti, appartenenti al corpo dei Basiji (i miliziani volontari islamici) che hanno assaltato le rappresentanze diplomatiche di Danimarca e Norvegia. L'Intifada delle vignette sposta l'attenzione dalla questione nucleare e permette al regime di Teheran di cavalcare la rabbia del mondo musulmano proiettandola in una dimensione radicale».

Al Qaeda all'attacco. Dalla trincea irachena, l'emiro di Mesopotamia, Abu Musab al Zarqawi, ha mobilitato i mujahiddin per punire i «blasfemi». La risposta sul campo non si è fatta attendere: mitragliate contro i soldati danesi impegnati in Iraq. Il network jihadista ha aperto la caccia a danesi, norvegesi, francesi. La rete terroristica di Osama Bin Laden soffiava sul fuoco della protesta per assumerne le redini contro il «tradimento» di quanti (Hamas in Palestina ma anche Hezbollah in Libano) hanno sceltu- to la via politica. L'obiettivo è duplice: cavalcare la collera popolare non solo contro l'«Occidente blasfemo e colonizzatore» ma anche contro i regimi arabi «apostati e occidentalizzati». L'influenza qaidista raggiunge anche l'Indonesia, uno dei centri caldi del-

l'Intifada delle vignette.

La rivincita dei Talebani. In prima fila negli assalti alle ambasciate dei Paesi «blasfemi», al campo in cui sono acquisite le truppe norvegesi. In prima linea contro obiettivi Nato e negli assalti contro gli uffici delle Nazioni Unite e di altri gruppi umanitari. L'«Intifada delle vignette» ridà linfa, visibilità, e nuove possibilità di reclutamento ai Talebani. Tutt'altro che pacificato, l'Afghanistan torna al centro delle trame jihadiste, con il suo carico di sanguinosi attentati suicidi, con le strade di Kabul, Jalalabad, Baghlan, Maymana, trasformate in campi di battaglia. E il fuoco della collera antioccidentale rischia di infiammare anche il vicino Pakistan mettendo in difficoltà il regime «moderato» del generale Musharraf.

La lunga mano della Fratellanza. Dall'Egitto alla Giordania, passando per i Territori palestinesi, allungando i propri «tentacoli» anche in Siria. I Fratelli Musulmani tornano al centro dello scenario politico mediorientale. E lo fanno sfidando il network jihadista nella gestione trasversale della rivolta anti-vignette. Una rivolta che, veicolata dai Fratelli Musulmani, potrebbe propagarsi anche in Europa, avverte Claude Monique, presidente del Centro europeo di intelligence e sicurezza strategica di Bruxelles. Un'avvisaglia in proposito si è già avuta nei giorni scorsi: da Dublino, l'Unione internazionale degli ulema, un conclave di 300 teologi islamici affiliati ai Fratelli Musulmani, in una prese di posizione pubblica ha definito la strategia volta a costringere Danimarca, Norvegia e gli altri Paesi europei coinvolti nella esplosiva vicenda a «rinsavire e scusarsi per il male causato ai musulmani». Una sorta di ultimatum, l'avvisaglia di una imminente «fatwa». Un messaggio mobilitante per le comunità islamiche europee: la Fratellanza parte all'assalto dell'Europa degli «infedeli».

Londra, per incitamento all'odio razziale 7 anni di carcere al predicatore Al Masri

LONDRA Riconosciuto colpevole di incitamento all'omicidio e all'odio razziale, Abu Hamza al Masri, 47 anni, ex imam della moschea di Finsbury Park, è stato ieri condannato da un giudice londinese a sette anni di prigione.

Il clerico egiziano è il personaggio più noto ed anche più influente dell'estremismo islamico mai processato nel Regno Unito. «In questo Paese tutti hanno diritto ad avere delle idee e ad esprimerle, ma non ad incitare all'omicidio e all'odio razziale. Ed è questo quello che tu hai fatto», ha detto il giudice Hughes rivolto all'imputato, che è rimasto impassibile sia durante la lettura della sentenza che durante il discorso del

magistrato. Soprannominato «capitan Uncino» dalla stampa britannica per aver perso una mano e un occhio combattendo in Afghanistan, Hamza, nato in Egitto nel 1957, era arrivato in Gran Bretagna nel 1979. Nel 1981 si era sposato con una donna inglese ed aveva ottenuto la cittadinanza britannica, della quale è stato però privato lo scorso anno. Celebre per le sue prediche incendiarie, all'indomani dell'11 settembre 2001 definì Osama Bin Laden «una brava persona» e «martiri» i terroristi coinvolti nell'attentato. In questo processo Hamza doveva rispondere di 16 capi d'imputazione (è stato riconosciuto colpevole di 11), ma non di partecipazione diret-

ta ad atti di terrorismo. Il presidente della corte d'assise di Old Bailey aveva vietato alla polizia di rendere noti i risultati di una perquisizione nella moschea di Finsbury Park nel nord di Londra, dove Hamza aveva predicato fino al 2003 e dalla quale erano passati anche Richard Reid, che tentò di far saltare un volo Parigi-Miami nel dicembre 2001 nascondendo l'esplosivo nelle scarpe, e Zacharias Mousaoui, che avrebbe dovuto essere il 20° dirottatore degli attentati dell'11 settembre. Il divieto è caduto ieri, e alla stampa sono state mostrate foto di armi trovate nella moschea che, secondo la polizia, dimostrano che l'imam è implicato in attività terroristiche.

Canta versi del Corano rapper ritira il suo cd

BANGKOK Un verso del Corano inserito nel testo di una canzone ha messo nei guai il popolare rapper thailandese Joey Boey, costretto a ritirare dal mercato il suo nuovo Cd e a scusarsi pubblicamente con i musulmani. Nel pieno della bufera internazionale per le vignette su Maometto, in Thailandia è scoppiato un caso attorno alla canzone «Choey» (Stai calmo) che contiene parte di un versetto del testo sacro dell'Islam. Dopo le proteste dei movimenti musulmani, il rapper ha spiegato di non esser stato a conoscenza che alcune parole erano tratte dal Corano e ha presentato le sue scuse con l'impegno a ritirare immediatamente il Cd.